

## Mercati

*Il tema dei mercati sollecita oggi percorsi nuovi all'indagine storica e alla ricognizione scientifica sul Mezzogiorno contemporaneo. È una novità di ambiti e di problemi cui costringe, con forza tutta sua, l'oggetto stesso della riflessione. Occuparsi di mercati comporta infatti la necessità di seguire, lungo itinerari spesso complicati e affascinanti, il grande giro delle merci dai luoghi di produzione alle piazze d'arrivo. Campagne, paesi, quartieri, porti, empori, fiere, città piccole e grandi sono i luoghi della ricchezza in movimento, popolati dalle più svariate figure sociali. Come già è accaduto ai molti studiosi che in tale ambito si sono impegnati per la fase dell'età moderna, un nuovo e più vasto spazio si schiude agli storici contemporanei e agli scienziati sociali, spinti ad esaminare, sotto l'angolatura del mercato, le realtà produttive locali, le forze e gli uomini che si muovono anche in ristretti ambiti periferici, nei loro nessi innumerevoli coi mondi esterni dell'economia internazionale. È così che il breve circuito locale si integra e si raccorda con i sistemi di più ampio respiro, e i luoghi dello scambio, specie quelli di più vivace traffico mercantile, disvelano la relativa autonomia della propria vita interna.*

*Esaminato da questo punto di vista, il Mezzogiorno contemporaneo mostra subito la particolare ricchezza di tali nessi, per il fatto di essere parte integrante, e non da ieri, di un più vasto sistema di forze mondiali, che ne hanno condizionato il destino storico in maniera rilevantissima. Tra i non pochi elementi di coerenza interna che è possibile rintracciare nell'insieme dei saggi qui proposti, il più forte è certamente quello che continuamente ripropone il legame stretto, spesso la dipendenza, delle economie regionali del Mezzogiorno dall'intensità e natura della domanda esterna, soprattutto internazionale. Ciò appare evidente nella prospettiva storica, fra Settecento e Novecento (nei saggi di Bevilacqua, Salvemini e Lupo) non meno che nella vicenda degli ultimi trent'anni e nella realtà attuale: dove le «regole» del mercato appaiono con maggior nettezza intessute di scelte e volontà politiche (nei saggi di Gorgoni e Bruni-Cersosimo).*

*Il Mezzogiorno, dunque, realtà marginale e periferica, sacca coloniale oggetto delle più svariate depredazioni esterne? I problemi sono in realtà ben più complessi, e non è certo sufficiente il ricorso a definizioni nominalistiche per illuminarli. Indubbiamente, nella vicenda storica contemporanea, il Mezzogiorno appare con tutta evidenza un'area periferica (nel senso anche un po' ovvio che a tale espressione ormai si dà). Esso ha vissuto, e spesso subito, scelte decisive che maturavano altrove, in sedi lontane, nei centri motore che davano iniziativa e spinta all'economia internazionale. Non costituisce affatto un azzardo, a tal proposito, affermare che fra Sette e Ottocento molti processi di trasformazione che investono le campagne meridionali hanno la loro lontana origine a Londra o a Marsiglia, piuttosto che a Napoli o a Roma. Pure, l'esperienza del Sud d'Italia non è assimilabile ai modelli dell'economia coloniale. Sebbene ai margini della grande macchina messa in moto originariamente dai paesi nord-europei, il Mezzogiorno è venuto a suo modo partecipando alla crescita economica degli ultimi due secoli: secondo le proprie limitate capacità, esaltando antiche vocazioni naturali, utilizzando i vantaggi (che erano il corrispettivo di altri vincoli) del suo habitat mediterraneo, perdendo molte delle pur limitate tradizioni manifatturiere a vantaggio di sempre più accentuate specializzazioni agricole. Sulla base di una agricoltura sempre più strettamente legata ai mercati internazionali è venuta sorgendo, in alcune aree delimitate, una borghesia imprenditoriale autonoma, capace di utilizzare le risorse secondo strategie economiche non sempre subalterne, e peraltro confortate, a partire dall'unità nazionale, dal sostegno di una politica statale indipendente. A Bari o a Palermo e Catania, commercianti di olio, o proprietari di agrumeti, hanno saputo entrare nel grande gioco da protagonisti, capaci di rischiare la propria partita in uno scenario dominato dalle rivalità economiche di comprimari sempre più numerosi.*

*Il quadro, dunque, appare ben poco lineare e semplice. E il tema «mercati» si offre in tutta la molteplicità e ricchezza dei motivi e delle ricerche cui può metter capo. Qui, per ora, si propongono alcune indagini su territori delimitati, con l'intenzione di far progredire un settore di studi che sembra straordinariamente fertile. Ma senza rinunciare all'opportunità di indicare come, attorno ai problemi della presenza e della collocazione nei circuiti interni e internazionali dei mercati, ancora oggi si giochi molta parte della possibilità di crescita dell'economia meridionale.*

PIERO BEVILACQUA e MARCELLO GORGONI